



## BOLTANSKI E LA LAUREA A UN ARTISTA

Flavio Favelli

**A** poche settimane dalla notizia del diploma honoris causa allo chef Massimo Bottura conferito dall'Accademia di Belle Arti di Carrara (Bottura aveva già avuto una laurea ad honorem in Scienze Aziendali dall'Università di Bologna nel 2017) e della nomina di professore onorario della stessa Accademia all'artista Maurizio Cattelan (già dottore in Sociologia nel 2004 elargita dall'Università di Trento) il 9 maggio scorso

c'è stato il massimo riconoscimento in Scienze Storiche e Orientalistiche a Christian Boltanski nell'Aula Magna in Santa Lucia. Nel suo discorso da appena laureato, l'artista francese ha detto molte cose che spesso marcano la distanza fra il mondo dell'arte e quello accademico.

*continua a pagina VII*

### A UN ARTISTA SI ADDICE PIÙ LA DISTANZA CHE LA LAUREA

Flavio Favelli

→ segue dalla prima di cronaca

**H**a parlato di infanzia, di un tempo passato, di tragedie, di guerra in un sottofondo di attesa e tenue speranza. Ha raccontato del suo essere vecchio e del tempo inesorabile che passa. Come gli artisti consapevoli, Boltanski ha detto cose che un accademico non avrebbe detto, ed espresso in un tono - senza emozione - composto e fermo, con un lieve distacco, autorevole, il suo punto di vista personale - solo gli artisti ideologici pensano di non essere autobiografici -. Sembrava come se stesse parlando un capo pellerossa davanti ad un senato di giubbe blu. Perché mai l'artista avrebbe bisogno di essere dotto(re)?

Perché mai avrebbe bisogno di un titolo, di una pergamena? Verrebbe capito e compreso meglio dalla società? Ma che se ne fa della corona di lauro, che è un segno che sta di casa sulle medaglie, sugli obelischi, stemmi e blasoni? E perché mai dovrebbe sentirsi a suo agio in una istituzione che si chiama Alma Mater? Qualche artista ha mai avuto un rapporto regolare con la famiglia? Boltanski è Dottore in Storia (e non in arte) non perché la sappia (e sicuramente la sa), ma perché è un *interprete della storia*. Questo cambio di status, - l'artista è dotto in storia, non in arte -, permette forse all'istituzione di riuscire a comprendere un ambito più consono. Si è avuto comunque l'impressione che l'artista con la toga, la stessa indossata da tanti eccellenti professori e professionisti, saggi, dottori e imprenditori che fanno *viaggiare* il mondo solo a diritto e dalla parte *lucida*, non sia

un'immagine adeguata. Il giorno prima Boltanski si è incontrato, all'Accademia di Belle Arti, con monsignor Matteo Zuppi nel tentativo di dialogare, di accostare fede, ricerca e arte. Anche se l'artista non ha fede e non ha titoli di studio, ogni tanto le istituzioni cercano un contatto, quando credono che l'arte si stia avvicinando ai loro valori e riferimenti. Starebbe forse all'artista marcare la distanza e a volte declinare l'invito, perché è forse solo con la divergenza che si possono capire a fondo certe cose.

Perché mai Boltanski avrebbe bisogno di un titolo, di una pergamena? Verrebbe compreso meglio?





Christian Boltanski



Peso: 1-6%,7-16%